

L'INTERVISTA

«Relativismo nemico dell'umanità»

di Luigi Geninazzi - Avvenire, 06/12/2005

Il Papa avverte la centralità dell'Occidente che gioca un ruolo decisivo anche sul fronte dei Paesi totalitari o teocratici ed è preoccupato per la tenuta di quel patrimonio umanistico che ne costituisce il fondamento e che invece ha perso consistenza. Vuole combattere il principio normativo secondo cui tutto il pensiero è e deve rimanere soggettivo. Una società sana ha stima della relazione dell'uomo con la verità, rispetta e aiuta la sua capacità di ricerca sia a livello personale che sociale

Intervista a Francesco Botturi, professore ordinario di Antropologia Filosofica presso l'Università Cattolica di Milano

È un pensiero costante di Benedetto XVI, un tema cui negli ultimi mesi ha dedicato la sua preghiera quotidiana. «Perché il diritto alla libertà religiosa sia riconosciuto dai governi di tutti i popoli della terra», era la supplica di Papa Ratzinger con l'attenzione rivolta a quei Paesi dove i cristiani pagano la loro testimonianza di fede con molti sacrifici, fino a quello estremo della vita. Ma la preoccupazione di Benedetto XVI riguarda soprattutto l'Occidente, come ha ricordato nell'Angelus di domenica con parole molto forti che hanno impressionato l'opinione pubblica e suscitato vaste reazioni. Ne parliamo con Francesco Botturi, docente di Filosofia morale all'Università Cattolica di Milano e intellettuale impegnato nel dibattito su verità e relativismo.

Professor Botturi, il tema della libertà religiosa si è imposto con il Concilio Vaticano II ed è sempre stato molto a cuore agli ultimi Pontefici. Giovanni Paolo II ne fece fin dall'inizio un cavallo di battaglia contro i regimi comunisti. Ancora oggi ci sono molti Paesi che perseguitano i cristiani. Benedetto XVI ne ha parlato più volte ma quel che colpisce è l'accusa che rivolge al mondo occidentale. Come lo spiega?

Il Papa avverte la centralità dell'Occidente, che gioca un ruolo decisivo anche sul fronte dei Paesi totalitari o teocratici. Molti governi autoritari sono sottoposti alle pressioni occidentali e alle spinte democratiche. Ed anche nel caso dei Paesi islamici, avversi alla nostra cultura balza in primo piano, per contrapposizione, l'identità scialba dell'Occidente. È ovvio che il Pontefice ne sia preoccupato e rivolga la sua attenzione alla crisi di quel patrimonio umanistico che tradizionalmente identifichiamo con l'Occidente.

Benedetto XVI è tornato ad attaccare il relativismo. Vuol dire che difende il dogmatismo?

Nient'affatto. Dobbiamo distinguere fra relativismo e relatività, così come avviene quando parliamo di laicismo contrapposto a laicità. Il relativismo è una concezione sbagliata e unilaterale della relazione, in quanto tutto viene centrato sull'iniziativa e sull'arbitrio del soggetto. È un discorso che diventa cruciale quando lo applichiamo al bene e alla verità. Qui ci viene in aiuto San Tommaso, secondo il quale il bene e la verità non sono due cose ma due relazioni dove la realtà manifesta la sua appetibilità (nel caso del bene) e la sua intelligibilità (nel caso della verità). Se tutta l'attenzione si sposta sul soggetto, siamo di fronte ad una patologia della relazione, il relativismo appunto.

È questa patologia che il Papa ha di mira quando parla di «tirannia del relativismo», come ha

detto pochi giorni fa nel discorso ad un ambasciatore presso la Santa Sede?

Credo che Papa Ratzinger voglia combattere il principio normativo secondo cui tutto il pensiero è e deve rimanere soggettivo. Quel che vuole difendere è il principio opposto, e cioè che ogni uomo è capace di verità. Il relativismo insomma finisce con l'essere la negazione della dignità dell'uomo, perché gli nega il diritto e il dovere d'impegnarsi a fondo nella ricerca della verità.

D'accordo. Ma cosa c'entra tutto questo con il discorso sulla libertà religiosa?

C'entra, eccome! Non a caso il titolo del documento conciliare sulla libertà religiosa è *Dignitatis humanae*. Non richiede semplicemente una tolleranza passiva ma il riconoscimento profondo della dignità umana nel suo rapporto con la verità. Il che ha come immediata conseguenza che una società ha stima di questa relazione dell'uomo con la verità, rispetta e aiuta la sua capacità di ricerca sia a livello personale sia a livello sociale. Là dove è ritenuta dannosa o patologica c'è la persecuzione, e questo è il caso degli ateismi militanti, dei regimi totalitari. Poi ci sono i casi nei quali è ritenuta irrilevante e di scarso significato, con la conseguenza che la religione è un fatto del tutto marginale, da rinchiudere nel privato. È su questo che Benedetto XVI punta il dito, perché un simile atteggiamento rappresenta la sottile tentazione del mondo occidentale.

Con quali conseguenze?

Si possono fare tanti esempi. Il primo che mi viene in mente riguarda la scuola cattolica. Se lo Stato considera del tutto marginale e irrilevante la libertà religiosa, certamente non vorrà impegnare energie e risorse anche finanziarie per sostenerla e coltivarla. Come vede, la questione del relativismo non riguarda il mondo astratto dei filosofi, bensì cose molto concrete.

Il filosofo della scienza Giulio Giorello dà una definizione "simpatica" di relativismo come di un «atteggiamento un po' sornione ed ironico», insomma uno sguardo distaccato sul mondo...

È un atteggiamento psicologico che evita il problema. Anche Giorello, a ben vedere, identifica nella conoscenza scientifica e nella prassi tecnologica un criterio vincolante nel rapporto con la realtà.

Nel suo discorso di qualche giorno fa ai docenti dell'Università Cattolica, Benedetto XVI ha rivolto un invito ad allargare gli spazi della razionalità. È una mano tesa ai laici?

È molto di più. Lo ritengo un gesto di grande apertura, perché riconosce che la ricerca della verità avviene a tanti livelli. Il vero umanesimo sta nel sostenere e nel promuovere tutte le forme di ricerca della verità di cui l'uomo è capace. E questo dovrebbe anche tranquillizzare tutti quei laici che si preoccupano per le sorti del libero pensiero.

Professor Botturi, ogni volta che Benedetto XVI affronta questi temi si scatenano grandi polemiche. Le danno fastidio o pensa che possano servire a qualcosa?

La vivacità del dibattito è una cosa positiva, perché fa circolare idee al di fuori del ristretto mondo accademico e permette di incontrarsi, o di scontrarsi, su questioni cruciali. Quel che mi dà fastidio è l'anatema laicista, la riduzione caricaturale di quanto afferma il Papa. La domanda vera è la seguente: che cosa ti sta a cuore? Come al laico sincero sta a cuore la libertà d'azione e di pensiero, così al credente sta a cuore il fatto che la libertà trova la sua garanzia in una verità che ci è superiore, abbraccia tutti e non esclude nessuno. È questa la radice della libertà religiosa.